

I BALLOTTAGGI DEL 7 MAGGIO. In province e comuni l'appello dei candidati rimasti in gara

I democratici puntano al raddoppio

FROSINONE	
Pasquale ANNUNZIATA (Polo)	48,3
Loreto GENTILE (Centro-sinistra)	41,7

Sfida sul filo di lana con i voti dei moderati

Con Pasquale Annunziata volti noli dell'imprenditore ciociaro il Polo delle libertà pensava di guadagnare la poltrona di Palazzo Gramsci. L'amministrazione provinciale di Frosinone - al primo turno scavalcando a piè pari il candidato del centro-sinistra Loreto Gentile. Ma il gioco apparentemente facile di trasformare l'ex "banda bianca" ciociara in bottino elettorale nero è andato male.

La battaglia è tutta da giocare. 46.311 per Pasquale Annunziata del Polo (sostenuto da Ccd, An, Ppi e Fi) e 41.733 per Loreto Gentile del centro-sinistra (Pds, Verdi, Patto dei democratici, Pn, Laburisti e Popolari). L'amarezza e la delusione della prima ora, nel quartiere generale del rappresentante della destra Pasquale Annunziata (che non nasconde di aver sperato di uscire eletto al primo turno) lascia spazio alle prime contestazioni. «È stato il sistema elettorale che ci ha penalizzato», dice a caldo Pasquale Annunziata e minaccia ricorso vista la consistente fetta di schede invalidate. Ma al partito delle schede nulle, circa l'8mila, risponde il rappresentante del centro-sinistra: «Non credo che i casi di nullità - dice Gentile - siano andati esclusivamente a favore della destra. Il di scorso vale anche per noi».

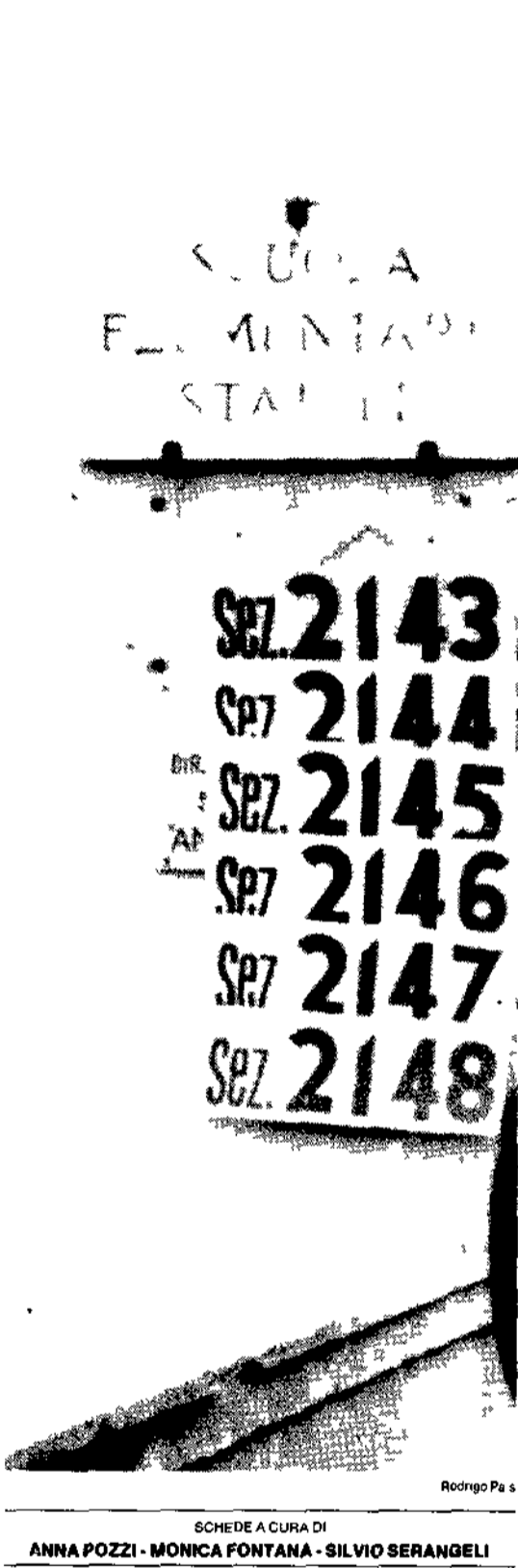
Per il 7 maggio la macchina elettorale si è già mossa in moto. Le alleanze: il Polo tira dritto senza cercare accordi sottobanco. Ma il centro-sinistra ha dalla sua qualche chance in più. Rifondazione che al primo turno si è presentata con un candidato di bandiera (Dionisio Paglia 8.26) la Lega Italia Federale (Vincenzo Tacchini 6.66) e la Fiamma Tricolore (Franco Villa 3.04) che a sorpresa sarebbe disposta quest'ultima ad appoggiare la sinistra se le garanzie fossero maggiori. «Ce la possiamo fare», dice Gentile - perché al ballottaggio si ricomincia da zero ed è possibile anche superare il 50%. Per le alleanze è ancora presto, nessuno si sbilancia ma i contatti si accavallano freneticamente.

E per la cronaca il partito più votato nella tornata provinciale è stato il Pds (18.18). Ora la battaglia all'ultimo sarà concentrata sull'accaparramento dei voti «moderati».

VITERBO (Cassino)	
Marcello MEROI (Polo)	40,5
Enrico MEZZETTI (Centro-sinistra)	23,0

Il difficile confronto nel feudo andreottiano

Una sfida difficile: un ballottaggio da brivido per l'avvocato Enrico Mezzetti. Il candidato a sindaco del Comune di Viterbo per Pds, Rifondazione comunista e Verdi parte da 9.667 voti di domenica. Il suo 23% è lontano dal risultato del candidato della destra. L'avvocato anche lui Marcello Meroi che ha ottenuto 17.014 voti pari al 40,5%. Il portacolori di An, Forza Italia e della lista civica di destra «Viterbo viva» ha confermato le previsioni. Viterbo democristiana. Viterbo città di destra un baluardo difficile da attaccare. Radici profonde alle quali si è ancorato il terzo candidato a sindaco il primo cittadino uscente sfrontato e sicuro di arrivare comodamente al ballottaggio. Ma Giuseppe Fiorini, sindaco dc di Viterbo per sette anni, non ce l'ha fatta. È riuscito a mettere insieme 8.539 voti soltanto il 20,3%. Ancora forte la Dc a Viterbo. Netta mente superiore al dato nazionale da sempre. Il Movimento sociale. An. «Qui non è stato possibile aprire il discorso al centro sinistra», spiega Giuseppe Parronchi, segretario della Federazione del Pds. Avremmo dovuto appoggiare Fiorini, il candidato dei popolari locali. Abbiamo scelto il rinnovo mento con la candidatura di una personalità conosciuta e stimata: Enrico Mezzetti, avvocato di 51 anni, presidente dell'Arc provinciale negli anni Ottanta, ora attivo nel Comitato a difesa della costituzione, punta le sue carte sulla scelta democratica per creare un argine alla destra e dare voce al volontariato e al mondo cattolico. Una scelta difficile, che sulla carta non trova contributi consistenti. «È un dato storico», commenta Parronchi. «A Viterbo città il Pds alle comunali non è mai riuscito a superare il 16%. Nelle elezioni di domenica Pds, Rifondazione e Verdi hanno registrato l'8% in meno rispetto alle regionali proprio perché a Viterbo è ancora in vita il vecchio clientelismo». Sull'altro versante Marcello Meroi, il candidato di An e Fi, protrebbe contare nella dote del 23% di Fiorini. Più facile l'alleanza con un altro puro sangue della destra agraria: Silvio Ascenzi.



SCHEDE A CURA DI ANNA POZZI - MONICA FONTANA - SILVIO SERANGELI

RIETI	
Mauro LATTANZI (Polo)	48,5
Giosuè CALABRESE (Centro-sinistra)	38,7

«Quei dieci punti non sono un ostacolo»

Esito non scontato per Rieti dove al ballottaggio si presentano Giosuè Calabrese (sostenuto da Pds, Patto dei democratici, Popolari e Pn) e Mauro Lattanzi rappresentante del Polo della libertà. Dieci punti di percentuale separano i due candidati: 48,5% per Mauro Lattanzi e 38,7% per Giosuè Calabrese. Ma questo non preoccupa il candidato di centro sinistra. «Siamo soddisfatti del nostro risultato anche perché il nostro obiettivo era arrivare al ballottaggio», dice Calabrese. «L'impostazione della nostra campagna elettorale del resto ha conquistato la fiducia della gente con fatti concreti, cosa che non è accaduta per gli avversari che hanno portato a termine una campagna fatta solo di parole».

Un margine, quello del 10%, ampiamente recuperabile secondo Calabrese perché «al ballottaggio i conti si azzerano, quel che importa è il testa a testa. La distanza tra i miei voti e quelli del candidato del Polo non è insuperabile. Il tutto si giocherà sulla credibilità del personaggio in agone».

Sulle alleanze il centro-sinistra punta ad un elettorato a tutto campo. «Parleremo con i nostri alleati: dice Calabrese del centro sinistra - ma la nostra campagna sarà destinata a tutti gli elettori perché il Presidente dell'amministrazione provinciale sia di tutti i cittadini e non solo di una parte». Anche sulle alleanze il candidato del centro-sinistra Mauro Lattanzi non si pronuncia perché «bisogna aspettare».

APRILIA	
Edoardo ORSINI (Polo)	34,9
Gianni COSMI (Centro-sinistra)	32,8

La destra in pole position «Ma possiamo vincere»

APRILIA. Centrosinistra al ballottaggio ad Aprilia e Cisterna per le elezioni del primo cittadino. Ad Aprilia parte in vantaggio Edoardo Orsini, candidato del polo di destra che ha strappato il 34,9 dei consensi e avrà come avversario il popolare Gianni Cosmi, 44 anni sostenuto da Pds, Ppi di Bianco e da due liste civiche. Il quale ha totalizzato il 32,8%. «Sono molto soddisfatto e debbo dire che tutto è andato oltre le previsioni», ha detto Gianni Cosmi. Le liste hanno la vorale bene e credo che ce la faremo. I cittadini hanno riconosciuto in me la possibilità di continuare a governare questa città in modo leale, a favore di una crescita sociale ed economica. Ora mi appello a tutta la gente di Aprilia a coloro che hanno sostenuto i candidati delle aree a noi vicine per ideologia ed identità a lavorare insieme e a guardare al programma e alle possibilità che la coalizione moderata di centrosinistra può offrire alla città».

La lotta per il ballottaggio è ancora più dura a Cisterna di Latina dove il candidato di centrosinistra il dottor Eugenio Fieramonti, sostenuto da Pds, ambientalisti, popolari di Bianco e liste civiche, si presenta con uno scarto più marcato rispetto all'uomo sciolto dalla destra. L'avvocato Umberto Salvadon il 30,7% contro il 48,4%. «Siamo arrivati al ballottaggio in modo molto sofferto», ha dichiarato Fieramonti, «ma non ci diamo assolutamente per vinti. Credo che la città abbia voluto una pausa di riflessione per valutare con obiettività le possibilità di scelta. Noi cercheremo di fare il possibile per rendere tale scelta più facile. Vogliamo portare il nostro avversario a discutere sui problemi, sui programmi e sulla squadra che dovrà governare la città. In modo tale che gli elettori possano pensare di eleggere il sindaco ma anche chi lo affiancherà nel lavoro amministrativo. E su queste cose che io conto di vincere. Io mi appello a tutti gli elettori anche a quelli che al primo turno non mi hanno votato per questioni ideologiche. E a questi che io voglio dire che ora non è più il momento di porci problemi di fede politica, ma di garanzie per la città».

ANZIO	
Stefano BERTOLLINI (Polo)	33,7
Luciano MARIGLIANI (Centro-sinistra)	21,0

Appelli al centro «Fermiamo lo sbarco del Polo»

ANZIO. Competizione accesa anche ad Anzio che vede contrapposti Luciano Manghiani (candidato di una parte del Pds, Ppi di Bianco e due liste civiche) che ha totalizzato il 21% e Stefano Bertollini candidato di An e Fi che si è aggiudicato il 33,7%, tenuto a battesimo da Gianfranco Fini. L'appello del candidato di centrosinistra è diretto a tutte quelle forze di centro e di sinistra che sono senza dubbio determinanti per la scelta finale e che al primo turno si sono presentate divise e sotto diversi cartelli.

Ballottaggio anche ad Ardea tra Tiziana Baroloni (24,6%) sostenuta da Rifondazione e da tre liste civiche e Cesare Persichino (32,3%) della destra. Determinante l'elettorato di centrosinistra che nella prima tornata ha sostenuto Nello D'Amaro (20,7%) sostenuto da Pds e Ppi di Bianco. C'è grande entusiasmo nello schieramento che sostiene Carlo Conte a sindaco di Nettuno (Pds, Rifondazione comunista e Verdi). Un entusiasmo alimentato dalle preferenze che hanno portato il professore nettunese di 46 anni al ballottaggio. La coalizione di sinistra ha totalizzato il 20,2% contro il 26,2 di Domenico Kappler candidato di An. Ora tutto si giocherà sul filo di lana. Bisognerà vedere come si muoveranno gli altri 4mila voti presi da Carlo Eufemi sostenuto da Ppi, Pn e liste civiche. Forza Italia che candidava Luciano Della Fomace a sindaco che ha totalizzato il 13% con grande probabilità si schiererà al fianco del candidato di destra.

«Sono molto soddisfatto delle scelte dei cittadini di Nettuno, credo che si siano resi conto dell'onestà delle nostre persone, la credibilità dell'uomo Conte che si propone ancora di andare avanti senza scendere a compromessi con i vecchi notabili della politica locale per garantire un vero rinnovamento amministrativo. Per questo già prima del ballottaggio avevo indicato quattro componenti della squadra. L'avvocato Capasso potrà mettersi a disposizione la propria esperienza per un assessore alla trasparenza. Tullio Tomasi informatico potrà sicuramente organizzare la macchina amministrativa, renderla efficiente anche attraverso la meccanizzazione».

Fregosi, candidato pds alla Provincia, fa appello all'unità

«Possiamo ancora farcela con i voti di Rc, della Rete e dell'area cattolica»

Il ballottaggio? «Ce la possiamo fare», dice Giorgio Fregosi, candidato pidessino a presidente della Provincia. «Loro hanno tentato il grande colpo al primo turno ma hanno fallito l'obiettivo. Noi possiamo crescere alleanzando con Rifondazione e Rete e chiedendo i voti alla vasta area del centro cattolico». E Fregosi sottolinea come sarebbe importante un'armonia di intenti fra Comune e Provincia per il varo dell'area metropolitana.

LUCA BERNINI

«Ce la possiamo fare. I dati sono lì a dire che per la Provincia di Roma i giochi sono tutti aperti a dispetto di quello che potrebbero far pensare le percentuali del primo turno». Giorgio Fregosi, candidato del centro sinistra a presidente della amministrazione provinciale, si mostra ottimista. Gli undici punti di differenza che lo separano dal candidato di An, Silvano Moffa, non sono un abisso incolmabile. Il fatto che l'abbiamo spuntata in una regione difficile come il La-

zio è molto positivo», spiega, «ed esprime grosse potenzialità. I cittadini a Roma hanno capito l'operaio della giunta Rutelli e l'hanno giudicata un'esperienza positiva. Appena si sono dissolte le illusioni sparse a piene mani da Berlusconi, anche le periferie e i quartieri del centro medio hanno ridato forza ad uno schieramento che è apparso sicuro e tranquillo in grado di infondere fiducia e che ha dimostrato un alto senso di responsabilità».

Nonostante questo però il distacco tra An e il suo schieramento è netto, e questo stupisce considerata l'eccezionale risultato della Regione e considerato che la Provincia vanta una tradizione progressista. Come lo spiega?

Intanto si tratta di una differenza grande solo in apparenza. Per la Provincia lo schieramento di destra si è presentato compatto mentre noi siamo arrivati divisi da Rifondazione e Rete, che hanno presentato una lista a parte. Sommando però la loro forza (Rc e Rete insieme hanno preso 18,6 di voti) al nostro 37,2 la distanza con An (48,8%) si riduce solo a tre punti. Dunque, noi possiamo crescere mentre il Polo credo proprio che abbia sparato tutte le car-

tucce disponibili nell'intento di centrare l'obiettivo al primo turno. Obiettivo fallito. La partita è aperta e noi ci impegneremo fino in fondo per chiuderla con un risultato positivo per lo schieramento di centro-sinistra.

Apertura dunque a Rifondazione e Rete?

Senza alcun dubbio. Noi proponiamo esplicitamente un'alleanza a queste due formazioni della sinistra ma apriamo linee di contatto anche con le altre liste, iniziando dai riformatori laici e socialisti. Ma soprattutto cercheremo sostegno in quella vasta area del centro cattolico visto che le elezioni hanno sancito il Ppi di Bianco come vero depositario della tradizione cattolica. L'unità di queste forze sono certo che sbarrerà la strada alle destre ribaltando il risultato. Il messaggio che le forze del Polo hanno lanciato nel corso della campagna elettorale, d'altra par-

te, non può che preoccupare ogni democratico e ogni categoria sociale.

Perché questo allarme?

An vive la sfida del 7 maggio come rinviata e questo può significare nel caso di una sua vittoria l'utilizzo improprio delle istituzioni in termini di contrapposizione netta con Comune e Regione. Significa la paralisi dell'ente con grave danno per tutte le politiche volte a far vivere l'occupazione, per i provvedimenti a sostegno della piccola e media impresa e dell'artigianato e per le politiche ambientali. Sarebbe scontro strumentale su ogni aspetto amministrativo. E significherebbe avere politiche divergenti in ogni settore, con gravi ripercussioni sullo sviluppo dell'intero territorio provinciale. Mentre è esattamente del contrario che c'è bisogno. Dell'operato concordato a tutti i livelli istituzionali, se si vuole garantire un periodo di pro-



C. Cocorelli Dufoto

licata stabilità e governabilità per far uscire dalla crisi l'intera regione e salvare l'area metropolitana.

Il candidato di An vede questa possibilità come il fumo negli occhi. Perché?

Perché ha una visione del problema molto limitata, mentre invece quella del varo dell'area metropolitana è la strada maestra per risolvere i problemi della Provincia che per molti aspetti sono strettamente connessi in particolare sul-

le questioni di fondo come i trasporti e la mobilità con quelli di Roma. L'area metropolitana, almeno in un primo momento, deve come dire, con il territorio provinciale e la capitale deve essere vista come una grande unità. Puntando al Gubio, ma anche alle possibili Olimpiadi e non come un anghino nastro. Anche qui torna il tema della conflittualità. Ma non è in un'inchina di scontro che si può assicurare la crescita del centro urbano comu-